

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317654

ISSN 2035-794X

numero 8/II n. s., giugno 2021

**Tra credito e solidarietà. La parabola delle banche
cattoliche in Italia nella prima metà
del Novecento**

Between credit and solidarity. The parable of
Catholic banks in Italy in the first half
of the 20th century

Francesco Chiapparino

DOI: <https://doi.org/10.7410/1468>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright 2021: Author(s)

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: rime@isem.cnr.it

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by

Paola Avallone - Raffaella Salvemini

RiMe 8/II n.s. (June 2021)

Special Issue

Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza
(secc. XIV-XIX)

The credit. Trust, solidarity and citizenship
(14th-19th centuries)

A cura di / Edited by
Paola Avallone - Raffaella Salvemini

Table of Contents / Indice

Paola Avallone e Raffaella Salvemini	9-17
<i>Il credito. Fiducia, solidarietà, cittadinanza (secc. XIV-XIX). Introduzione /</i> The credit. Trust, solidarity and citizenship (14 th -19 th centuries). Introduction	
Mercanti, fiducia e credito	
Paolo Evangelisti	19-44
<i>Architetture della credibilità. Lessico e strutture concettuali per la moneta ed il</i> <i>credito (XII-XVII s.) / Architecture of credibility. Lexicon and conceptual</i> <i>frameworks for money and credit (12th-17th centuries.)</i>	
Miriam Davide	45-69
<i>Gli operatori del credito e le pratiche in uso nel Nord d'Italia tra XIV e XV</i> <i>secolo / Credit operators and practices in use in Northern Italy between</i>	

14th and 15th centuries

Giulio Biondi 71-88
Giovanni Gaspare da Sala: analisi di un credito informale (1463-1486) / Giovanni Gaspare da Sala: an analysis of an informal credit practice (1463-1486)

Daniele Ognibene 89-110
La fiducia dei mercanti: alcune riflessioni attraverso degli esempi bolognesi fra XIV e XV secolo / The trust of the merchants: some reflections through bolognese examples between 14th and 15th centuries

Antonio Macchione 111-135
La rete del micro-credito nella Calabria angioina-aragonese (secoli XIV-XV): fiducia e solidarietà sociale / The micro-credit network in Angevin-Aragonese Calabria (14th-15th centuries): trust and social solidarity

Tanja Skambraks 137- 58
Credit for the poor. Trust, regulation and charity in the Roman Monte di Pietà

Istituzioni, finanze e credito

Martina Del Popolo 159-180
Credito e debito pubblico nel municipio di Tàrrega nel XV secolo / Credit and public debt in the city of Tàrrega in the 15th century

Laura Miquel Milian 181-199
Vender censales, asistir a los necesitados: la emisión de deuda municipal en Barcelona en el siglo XV / Selling annuities, attending the needy: the issue of municipal debt in Barcelona during the 15th century

Federica Marti 201-234
Il Magistrato di Misericordia e il Banco di San Giorgio: riflessi archivistici dell'economia assistenziale genovese in età moderna / Magistrato di Misericordia and Banco di San Giorgio: archival reflections on Genoese welfare economy in the early Modern Age

Gabriel Ramon i Molins 235-247
La problemática de la deuda en los municipios catalanes de la Edad Moderna. El ejemplo de la ciudad de Lleida a finales del siglo XVII / The problem of debt in the Catalan municipalities in the early Modern Age. The example of the city of Lleida at the end of the 17th century

Andrea Zappia 249-262
Tra burocrazia e fiducia: la gestione dei capitali del Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova (secoli XVII-XVIII) / Between bureaucracy and trust: the management of the capital of the Magistrato del riscatto degli schiavi of Genoa (17th-18th centuries)

Francesco Chiapparino 263-279
Tra credito e solidarietà. La parabola delle banche cattoliche in Italia nella prima metà del Novecento / Between credit and solidarity. The parable of Catholic banks in Italy in the first half of the 20th century

Andrea Gatto 281-294
Rimesse dagli emigrati italiani negli USA, sviluppo e cicli economici: dalle fonti archivistiche del Banco di Napoli ai dati della Banca Mondiale (1861-2017) / Remittances from the Italian emigrants in the USA, development and business cycles: from the Bank of Naples archival sources to the World Bank data (1861-2017)

Usura e credito

Ángel Rozas Español 295-319
El crédito rural en Toledo. Conflictos en torno a la venta del “pan fiado” a finales del siglo XV / Rural credit in Toledo. Conflicts over sales of ‘pan fiado’ at the end of the 15th century

Ornella Tommasi 321-355
Nella rete del credito di Padova dal XIV al XV secolo: tra banchi privati, prestito ebraico, ospedali, Monte di Pietà e la famiglia Lion / In the credit web at Padua from 14th to 15th centuries: between private banks, Jewish loans, hospitals, Monte di Pietà and the Lion family

Stefano Boero 357-373
“L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Istituti fiduciari e reti di solidarietà nel secondo Seicento / “L’usura lecita nel Banco di carità sotto la protezione di S. Anna”. Trust institutions and solidarity networks in the second half of the 17th century

Francesca Callegari 375-405
L’evoluzione del Monte di Pietà di Ferrara a seguito dei dissesti del 1598 e del 1646 / The evolution of the Ferrara Monte di Pietà after the bankruptcy

events of 1598 and 1646

Book Reviews

Maria Cristina Rossi

409-417

Maria Rosaria Marchionibus (2019) '*Campania picta*'. *Temi colti e schemi desueti negli affreschi tra i secoli VIII e XII*. Bari: Quorum Edizioni.

Tra credito e solidarietà. La parabola delle banche cattoliche in Italia nella prima metà del Novecento

Between credit and solidarity. Catholic banks trend in Italy in the first half of the 20th century

Francesco Chiapparino

(Dises, Università Politecnica delle Marche)

Date of receipt: 12/04/2021

Date of acceptance: 06/05/2021

Riassunto

Alla confluenza tra la tradizione del credito al consumo di tipo caritativo e quella delle attività bancarie di mercato, la vicenda delle casse rurali descrive una parabola a cavallo tra Otto e Novecento. Divenute uno dei cardini dell'azione sociale della Chiesa dopo la *Rerum Novarum*, questi istituti e l'articolato sistema di banche cattoliche in cui si inseriscono si scontra col fascismo e i rigori della crisi del '29. Dal radicale ridimensionamento che ne consegue, emergono poi nel secondo dopoguerra alcuni istituti di credito e la rete del credito cooperativo tutt'oggi esistente.

Parole chiave

Casse rurali; credito cooperativo; dottrina sociale della Chiesa; fascismo; crisi del '29.

Abstract

At the confluence between the tradition of charitable consumer credit and that of market banking, the story of the *Casse rurali* (rural cooperative banks) describes a parable at the turn of the 19th and 20th centuries. Cornerstones of the social action of the Church after *Rerum Novarum*, these institutes and the articulated system of Catholic banks in which they were inserted clashed with fascism and the rigors of the crisis of '29. From the radical downsizing that followed, what emerged after World War II was some credit institutions and the cooperative credit network still existing today.

Keywords

Rural cooperative banks; cooperative credit; catholic social doctrine; Fascism; 1929 crisis.

Premessa. – 1. La nascita del credito confessionale. – 2. L'emergere di un comparto cattolico del credito. – 3. L'impatto della guerra e le trasformazioni degli anni Venti. – 4. Crisi e normalizzazione del credito cattolico. – 5. Quel che resta. – 6. Bibliografia. – 7. Curriculum vitae.

Premessa

Il senso di questo contributo è quello di illustrare sinteticamente una delle fasi conclusive, e per alcuni aspetti un punto di svolta, della lunga convergenza tra le attività creditizie solidaristiche di epoca preindustriale, ispirate a motivazioni religiose e caritative, e la pratica bancaria di natura commerciale, legata ai meccanismi di mercato e a finalità di profitto. Strettamente interrelate ed in tensione tra loro, queste due forme del credito – quella solidaristica e quella commerciale – emergono in età medievale quali deroghe al divieto di usura (Le Goff, 1987 e 2010, pp. 76-92, Palermo, 2008, pp. 19ss.): la prima si potrebbe dire *de jure*, attraverso la nascita dei monti di pietà e il riconoscimento della liceità del “denarino” da essi percepito tra XV e gli inizi del XVI secolo; la seconda *de facto*, con l’affermarsi delle attività di cambio e deposito irregolare dei ceti mercantili sin dal Basso medioevo (Avallone, 2007; Felloni, 2008, pp. 101-117). Merita di essere sottolineato come anche queste ultime in ogni caso traggano almeno parte della loro origine da pratiche di istituzioni religiose, a cominciare da quelle dagli ordini militari impegnati nella Crociata in Terrasanta, sebbene almeno ufficialmente tali pratiche fossero legate al trasferimento di denaro anziché al credito vero e proprio (Feniello, 2013, 66-70). Ovviamente nel XVIII secolo l’attenuazione del divieto all’usura modifica questo quadro. Espressione della modernizzazione economica, sociale e culturale che appunto in quella fase si avvia in Europa, il riconoscimento dell’ammissibilità dell’interesse apre la strada ad una ridefinizione del credito come strumento essenziale della crescita economica¹: al di là del sostegno ai consumi di sussistenza, l’attività bancaria viene per questa via legittimata nella sua attività di anticipatrice di capitale – circolante e fisso –, cioè in una funzione imprescindibile per lo sviluppo delle moderne società industriali occidentali. Ciò, nondimeno, la dimensione solidaristica ed assistenziale del credito non viene meno, ed anzi assume configurazioni originali, ad esempio, nelle casse di risparmio. Sorti tra Sette e Ottocento appunto a partire da motivazioni filantropiche e previdenziali, questi istituti si piegano poi, con una significativa eterogenesi dei fini, anche (e soprattutto) a funzioni commerciali – attraverso l’attività di sconto cambiali e il finanziamento del mercato fondiario o degli enti pubblici (De Rosa, 2002, pp. 4-

¹ Il processo a cui si fa riferimento è in realtà più articolato, poiché, ad esempio, già dal XVI secolo il prestito ad interesse è ammesso dal diritto canonico per il finanziamento pubblico (*in primis* dello Stato pontificio), mentre per converso ancora nella prima metà dell’Ottocento la “regola di Palmer” e la manovra del tasso di sconto da parte della Banca d’Inghilterra richiedono la rimozione di vincoli posti dalla normativa sull’usura in questo ambito (Kindleberger, 1987, p. 119).

43). Più in generale, nonostante la distinzione tra interesse e usura, e sia pure all'interno di una concezione laica del diritto e dell'economia, l'attività bancaria rimane anche in Occidente una materia tutt'altro che scevra di implicazioni etiche e assai sensibile dal punto di vista morale, come indicano i dubbi e gli interrogativi sollevati dall'attività speculativa ancora nella recente crisi dei *subprime*.

Una fase significativa di questo complesso rapporto è rappresentata dalla vicenda delle casse rurali e delle banche cattoliche ad esse collegate nell'Italia della prima metà del Novecento. Vera e propria sorta di microcredito *ante litteram*, questi enti divengono rapidamente espressione, nel contesto italiano, della azione sociale diretta della Chiesa, assai più di quanto non lo siano, ad esempio, le casse di risparmio. Per queste ultime, infatti, l'ispirazione ecclesiastica, o più propriamente vescovile, è caratterizzante solo nella fase iniziale della prima metà dell'Ottocento, in definiti ambiti territoriali della penisola e comunque in concorso con l'iniziativa di altre componenti sociali. Rispetto alle casse di risparmio, inoltre, orientate originariamente a sostenere il reddito delle classi popolari dopo la fuoriuscita dall'attività lavorativa, la funzione propria delle casse rurali è soprattutto quella di supportare l'investimento nel ciclo produttivo, sia pure in contesti rurali poveri in cui questo si identifica spesso semplicemente con sementi ed attrezzi; e date simili condizioni, non mancano poi i casi in cui di fatto anche in questo caso il credito al consumo finisca poi per avere un ruolo rilevante. In ciò, una qualche analogia si può piuttosto riscontrare con istituzioni sostanzialmente preindustriali come i monti frumentari (o in qualche misura con le casse comunali di prestanza agraria), rispetto ai quali tuttavia le casse rurali rappresentano istituti mossi sì da motivazioni solidaristiche, ma perfettamente inserite nel quadro di un'economia monetaria e di mercato, basata sull'iniziativa privata e su una concezione moderna, laicizzata, del credito.

Se non che, questa forma di conciliazione – assai originale per la sintesi che opera – tra le istanze solidaristico-assistenziali che animano tradizionalmente la concezione caritativa del credito e i meccanismi dell'economia liberale, nel periodo tra le due guerre si scontra, per così dire, con le dinamiche politiche e economiche della modernità, i contrasti estremi del 'secolo breve'. Crisi e fascismo ne trasfigureranno in buona misura la natura, cambiando i caratteri della banca confessionale italiana, ridimensionandone significativamente la portata e per vari aspetti normalizzandola. Il comparto del credito cattolico che emerge dopo l'ultima guerra non vedrà più, così, il coinvolgimento diretto e formalizzato della Chiesa. Risulterà composto in definitiva da istituti omogenei rispetto al complesso del sistema bancario nazionale – non da ultimo, anche per

l'assetto giuridico imposto dalla legge bancaria del 1936 –, ancorché collocati in una definita area di ispirazione culturale e più o meno legati da rapporti informali con gli ambienti cattolici, di per sé molto variegati e nel frattempo divenuti anche il punto di riferimento principale della dialettica politica del paese.

1. *La nascita del credito confessionale*

Inizialmente, le casse rurali non nascono come istituzioni cattoliche né per diretta iniziativa ecclesiastica. La loro origine deve ricondursi piuttosto all'attività di un intellettuale tedesco, Friedrich Wilhelm Raiffeisen, di formazione cattolica ma operante nel Westerwald, in quella che all'epoca è la Renania prussiana, un'area confessionale mista a prevalenza protestante. Borgomastro di una serie di poverissime località rurali attanagliate dalla crisi della seconda metà degli anni Quaranta dell'Ottocento, Raiffeisen crea una serie di associazioni assistenziali, di tipo mutualistico e cooperativo, introducendo l'idea della responsabilità illimitata dei soci e della loro buona reputazione come di una base su cui ottenere credito da terzi, utilizzato poi per consumi ma anche attività produttive di sussistenza (Cafaro, 2010; Leonardi, 2015). È opportuno ricordare anche che, più o meno in parallelo, agli inizi degli anni Cinquanta, Franz Hermann Schulze, originario invece della Sassonia prussiana, formula il principio della *Volksbank*, le unioni di credito a responsabilità limitata basate piuttosto sulla cooperazione tra artigiani e commercianti di ambiente urbano, che si diffonderà a partire dagli anni Settanta anche in Italia con il movimento delle banche popolari (Polsi, 1993, pp. 193ss.; Pecorari, 1999). La penetrazione delle casse rurali nella penisola sarà più tarda, degli anni Ottanta, ad opera inizialmente di un possidente liberale padovano, Leone Wollemborg (Cafaro, 2001, pp. 30-92). Di famiglia israelitica, in contatto con l'industriale vicentino Alessandro Rossi, con Luigi Luzzatti, il teorico italiano delle banche popolari, e con lo stesso Raiffeisen, Wollemborg fonda la prima cassa italiana a Loreggia nel 1883 trovando un largo interesse e una stretta collaborazione da parte del clero locale. Per approdare alla costituzione di casse confessionali bisognerà attendere tuttavia il decennio successivo e la formulazione della dottrina sociale della Chiesa da parte della *Rerum novarum* di Leone XIII. Soprattutto, occorrerà l'invito rivolto all'Opera dei Congressi, riunita a Vicenza pochi mesi dopo l'enciclica, nel settembre 1891, da parte di don Luigi Cerutti a "... rendere cattolica la cassa rurale ... (ad) avviare sul sentiero tracciato dall'augusto vicario di Gesù Cristo questa istituzione prima che in mano alle sette essa abbia a servire di arma contro la religione per istrappare il contadino

alla sua fede, alla sua vita cristiana” (Meneguzzi Rostagni, 2002, p. 427). Il giovane sacerdote, che ha già partecipato l’anno precedente alla formazione della cassa di Gambarare, nella provincia veneziana, non tarderà nel successivo 1892 a ottenerne la riformulazione dello statuto, contrastando l’ipotesi di trasformazione in società di capitali (sul modello delle popolari), inserendovi espliciti riferimenti alla moralità cristiana degli associati e costituendo così il primo istituto confessionale di questo tipo (Tramontin, 1968; Cafaro, 2001, pp. 100-104; Bof, 2007). Quello stesso anno, al congresso di Genova, l’Opera – cui fanno capo le organizzazioni dei cattolici in Italia – lancia ufficialmente la formula delle casse cattoliche, che da allora in poi conosceranno una crescita esponenziale. Dai 53 istituti del 1891 – 38 dei quali comunque localizzati in Veneto e frequentemente legati all’iniziativa degli ambienti cattolici – si passerà agli 860 del 1897, per oltre la metà sempre nell’area veneta, e ai 1386 del 1905, con un’espansione che durerà poi a fasi alterne fino al primo dopoguerra (Gheza Fabbri, 2000, pp. 144ss). Già nel 1897, a fronte di 125 casse laiche, ne esistono 779 di tipo confessionale (Micheli, 1898, p. xxxi). Le casse rurali divengono insomma uno dei perni dell’azione del movimento cattolico in Italia, coerente da un lato col *Non expedit* e col rifiuto di entrare a far parte delle istituzioni politiche dello Stato risorgimentale, che viene ribadito in quella fase e contrassegnerà la posizione ufficiale della Chiesa fino alla vigilia della prima guerra mondiale; e volto, dall’altro, a riaffermare l’attivismo dei cattolici in rapporto alla questione sociale, in particolare all’interno del mondo rurale, in funzione del contenimento della penetrazione dei socialisti e autonomia rispetto al filantropismo dei ceti possidenti liberali. Questa sorta di istituti di microcredito hanno dimensioni spesso modeste, di qualche decina di aderenti, se non addirittura minimali – il cassetto dove il curato tiene soldi e registri. Fondate sulla responsabilità collettiva degli associati, in pratica poche scorte, gli attrezzi, i beni personali e il lavoro, hanno tuttavia un punto di forza nella reputazione, che, come in generale per la banca locale, si basa sulla minuziosa conoscenza e il profondo radicamento in una realtà sociale ristretta, a maggior ragione nel contesto rurale (Papi, 1994). Nella versione confessionale originaria delle casse, tuttavia, c’è di più, nel senso che esse possono da questo punto di vista giovarsi della invidiabile posizione dei parroci che le promuovono, i quali – a norma di statuto si potrebbe dire – sono ad un tempo banchieri e confessori dei loro soci. Non a caso, recenti indagini hanno individuato i motivi dello spettacolare successo delle casse cattoliche ad inizio Novecento nella capacità di valutare il merito di credito e nella quasi nulla incidenza del *free-riding* (Galassi, Cohen, 1996, p. 328). Su questi presupposti, tali istituti erogano somme di piccola entità che, al di là che per sementi o situazioni di emergenza, vengono

utilizzate per modesti investimenti in attrezzature, fondi, bestiame o soprattutto per estinguere l'indebitamento pregresso, su cui gravavano le pratiche usuarie estremamente diffuse nelle campagne, rese più agevoli dall'analfabetismo e dalla scarsa informazione dei ceti contadini.

2. L'emergere di un comparto cattolico del credito

L'opzione per la responsabilità illimitata dei soci, del resto, ebbe conseguenze profonde sull'assetto e gli sviluppi del credito confessionale. La scelta contrastava evidentemente con il coinvolgimento dei possidenti intenzionati ad esercitare una qualche influenza sui ceti popolari locali, secondo lo schema tipico delle prime società di mutuo soccorso territoriali promosse dal notabilato liberale. La leadership interna non si pesava sulle quote di partecipazione e rimase sempre saldamente in mano al clero locale, garante di reputazione e moralità dei comportamenti, anche finanziari. Ciò per contro finiva per limitare la raccolta ai conferimenti dei pochi proprietari benestanti più strettamente osservanti e vicini alla parrocchia. Né più agevoli erano i rapporti di finanziamento esterni col mondo bancario commerciale, dal momento che evidentemente lo status della responsabilità illimitata e le scarse disponibilità patrimoniali a cui esso rinviava, non incoraggiavano le normali relazioni di credito interbancario. Sin dalle origini, insomma, le casse rurali vedono porsi la questione delle risorse che, se possono essere reperite in singole situazioni locali, diventano un problema significativo laddove si consideri il finanziamento complessivo di un movimento tanto esteso. Il tema dell'organizzazione del sistema del credito confessionale venne affrontato sino almeno dal congresso di Fiesole del 1896, e ad esso si applicarono i maggiori intellettuali del mondo cattolico dell'epoca, da Giuseppe Toniolo a Romolo Murri. La soluzione individuata era in teoria quella di una struttura federale che dal livello provinciale risalisse fino al nazionale, dotandosi di una cassa centrale di coordinamento e compensazione, volta ad ottimizzare la distribuzione delle disponibilità finanziarie all'interno del sistema. In realtà, tuttavia, la vicenda della federazione delle casse rurali cattoliche e dei suoi vari enti centrali fu molto contrastata, e non approdò a esiti di qualche significato generale fino alla vigilia della Prima guerra mondiale (Caroleo, 1976, pp. 17-29; Cafaro, 2001, pp. 191ss.), quando per altro gli scenari economici e finanziari in cui le casse operavano erano sul punto di mutare radicalmente. Nella pratica, almeno nella maggioranza dei casi, queste ultime trovarono piuttosto un supporto nella nuova generazione di banche diocesane, sorte inizialmente proprio a questo scopo più o meno in parallelo o poco dopo la diffusione delle

casse². La 'banca del vescovo' ebbe origine e forma sociale varia, non necessariamente cooperativa e comunque non a responsabilità illimitata, assumendo rapidamente in molti casi dimensioni ed operatività comparabili a quelle delle popolari o delle stesse casse di risparmio. Spesso denominate di 'piccolo credito', le banche urbane raccoglievano fondi del clero, delle istituzioni ecclesiastiche e dei ceti possidenti più vicini alla Chiesa e alle sue posizioni ufficiali. Esse furono spesso il frutto dell'impegno di alcuni tra i maggiori esponenti del mondo cattolico dell'epoca: da Giovanni Acquaderni, fondatore della Gioventù cattolica e tra i principali animatori dell'ambiente confessionale bolognese, o dal ferrarese Giovanni Grosoli, presidente dell'Opera dei Congressi all'epoca della sua virata democratico-cristiana e della successiva chiusura da parte di Pio X, entrambi attivi nella costituzione a Bologna del Piccolo credito romagnolo nel 1896 (Venturi, 1996, pp. 13-18), al conte Stanislao Medolago Albani, esponente di rilievo delle tendenze intransigenti lombarde, e Niccolò Rezzara, fondatori del Piccolo credito bergamasco, a Giuseppe Tovini, grande organizzatore e fondatore della Banca della Valtellina nel 1872, della Banca San Paolo di Brescia nel 1888 e del Banco Ambrosiano otto anni dopo (Taccolini, 1996, pp. 18-64; Bellavite Pellegrini, 2002, pp. 3-13), fino allo stesso don Cerutti, attivo nella costituzione del Banco San Marco di Venezia nel 1895.

Le banche cattoliche crebbero rapidamente, dalle esperienze pionieristiche lombarde e venete dei primi degli anni Novanta, alla trentina di istituti della seconda metà del decennio e agli oltre settanta nel 1908. L'evoluzione del loro numero nel tempo non è agevole da stabilire, sia per la varietà di forme sociali che assunsero, sia per la mancanza di strutture associative unitarie, sia ancora perché in vari casi non dovevano distinguersi troppo da casse rurali per dimensioni ed operatività, analogamente del resto a quanto può dirsi per le altre banche locali, popolari e persino casse di risparmio in epoca liberale. Come queste, d'altra parte, gli istituti cattolici vennero a costituire un circuito bancario di notevole consistenza tra l'età giolittiana e gli anni Venti. Nel suo insieme il comparto del credito confessionale assunse in quella fase una configurazione articolata, che all'ampia base rappresentata dalle centinaia di casse rurali parrocchiali vedeva sovrapporsi la fascia delle banche cattoliche urbane. Queste ultime, d'altro canto, vuoi mediante i circuiti ecclesiastici vuoi per la

² Alcune esperienze pionieristiche, a Brescia, Bergamo, Vicenza o Treviso, in realtà anticiparono persino la nascita delle casse rurali, con l'intento di stimolare la diffusione di queste ultime. Si veda al riguardo il caso esemplare della Banca cattolica vicentina e della Banca cattolica S. Liberale di Treviso, in De Rosa 1991, pp. 13-18.

condivisione del comune contesto cattolico, non erano prive di contatti con la grande banca, *in primis* il Banco di Roma, legata alla Curia e agli ambienti pontifici. Tra questi diversi livelli tuttavia non c'era necessariamente un'integrazione organica. Le casse rurali erano legate alle banche diocesane da rapporti finanziari variabili nel tempo e diversi da località a località, mentre non mancavano anche i conflitti tra la concezione solidaristica del credito delle prime e quella necessariamente più interna a meccanismi e prassi commerciali degli istituti urbani. A maggior ragione, questi contrasti si acuivano poi quando entravano in gioco indirizzi e orientamenti della finanza pontificia o della grande banca mista romana (Pollard, 2005; De Rosa - De Rosa, 1982-84). Tensioni e dissensi, d'altra parte, si intrecciavano con quelli più generali che attraversavano il movimento cattolico, che dall'apogeo dell'intransigentismo passò col nuovo secolo all'emergere delle correnti democratico cristiane, alla successiva condanna del modernismo e, nondimeno, all'abbandono del *Non expedit* nel 1913 (De Rosa, 1988, pp. 127ss.). Alla vigilia della guerra, una parte delle banche confessionali si associò in una struttura federale facente capo al Credito nazionale. L'istituto, oltre a svolgere un'opera di coordinamento e di miglioramento dell'operatività degli associati, ebbe un ruolo di collegamento col Banco di Roma, di cui detenne la maggioranza azionaria fino al salvataggio da parte del fascismo nel 1923. Vicina agli ambienti democratico-cristiani e del futuro Partito popolare, tuttavia, la Federazione rimase ben lontana dal riunire tutte le banche cattoliche. Molte di esse, a cominciare dalla maggiore, il Banco Ambrosiano, rimasero estranee all'associazione vuoi per la distanza dai nuovi ambienti e i legami con le originarie posizioni del cattolicesimo intransigente, vuoi perché semplicemente non avvertivano l'esigenza del supporto gestionale federale (Cafaro, 1996, pp. 250-251).

3. *L'impatto della guerra e le trasformazioni degli anni Venti*

Già nella fase in cui emerge, nel primo quindicennio del secolo, l'universo bancario cattolico ha insomma un equilibrio instabile. Nonostante lo sforzo di conciliazione tra credito solidaristico e credito commerciale, resta uno scarto tra la pratica assistenziale delle casse rurali e quella necessariamente più legata ai meccanismi del mercato degli istituti urbani. Il tentativo, inoltre, avviene in un contesto fortemente ideologizzato: con finalità di contenimento del socialismo, ma anche in autonomia dal liberalismo e intrecciandosi all'accesa dialettica interna allo stesso movimento cattolico. Sarà tuttavia soprattutto a partire dalla Grande guerra che le trasformazioni di entrambe queste sfere, quella economico-finanziaria e quella politico-ideologica, si intensificheranno fino ad

esiti estremi ed avranno un forte impatto sull'esperienza bancaria cattolica, finendo per modificarne significativamente la natura e limitarne per vari aspetti la portata.

La prima questione è quella dell'evoluzione economico-finanziaria del comparto avviatasi con la Prima guerra mondiale. Il conflitto comportò una forte crescita dei depositi per tutto il sistema bancario nazionale, frutto ad un tempo della massa di moneta creata per stimolare la conversione alle produzioni belliche attraverso la spesa pubblica e dei vincoli imposti per contenere l'inflazione. Blocco dei prezzi, razionamenti, contingentamento delle produzioni congelarono una parte assai vasta delle liquidità nei depositi bancari, degli istituti cattolici come nel resto del sistema del credito. Al tempo stesso questi ultimi furono chiamati ad una politica di impieghi attiva e non più solo prevalentemente orientata al mondo agricolo. Il sostegno alla mobilitazione industriale era a maggior ragione necessario dopo il Patto Gentiloni e l'adesione del mondo cattolico alle istituzioni dello Stato liberale, impegnato ora nella prova cruciale del conflitto. Questo sostegno implicava forti acquisti di titoli di Stato, ma anche la partecipazione ad iniziative imprenditoriali che nella temperie dell'economia di guerra facilmente assumevano connotati speculativi, e che finirono col risultare assai distanti dalle originarie motivazioni solidaristiche ed etico-religiose del credito confessionale. Nel turbolento periodo che seguì la fine del conflitto, il coinvolgimento delle banche cattoliche nella spirale di fasi recessive e spinte speculative si intensificò. Superata la crisi di riconversione post-bellica e salito al potere il fascismo, la congiuntura espansiva e inflazionistica della prima metà degli anni Venti esercitò una forte pressione sul sistema bancario, stimolato ad espandere il più possibile la raccolta, e finanche gli sportelli, per sostenere le attività imprenditoriali e le combinazioni d'affari in cui era coinvolto. Ciò aumentò ulteriormente gli attriti all'interno del comparto del credito confessionale, e la divaricazione tra le casse rurali, che nel dopoguerra ripresero a crescere di numero, e le banche urbane, sempre più legate al lavoro bancario di natura strettamente commerciale. Né mancarono casi in cui queste ultime, alla ricerca di efficaci remunerazioni della propria massa fiduciaria, destinarono fondi ad iniziative ad alto rischio, non estranee ad attività borsistiche ed intermediazioni speculative. Lo stesso Credito nazionale si fece parte attiva, se non addirittura promotore, di simili politiche, rimanendo coinvolto nel crack di Max Bondi e finendo a sua volta in liquidazione nel 1926 (De Rosa, 1991, p. 136).

In alcuni casi si andò anche oltre, giungendo a compromettere i rapporti fiduciari che erano alla base del successo delle casse rurali. Nella vicenda della Società bancaria marchigiana, ad esempio, ci sono evidenze che nelle fasi in cui

più forti erano le esigenze di liquidità, non si mancò di far pressione sulle casse rurali più vicine alla banca per raccogliere depositi, trasformando queste ultime in una sorta di dipendenze e finendo, per questa via, col coinvolgere i religiosi che le gestivano e i rapporti fiduciari che ad essi facevano capo nel fallimento in cui la società incorse nel gennaio del 1929 (Chiapparino, 2008, p. 119).

Un secondo versante delle pressioni a cui fu sottoposto il comparto bancario cattolico tra le due guerre è poi quello più strettamente politico e ideologico. Alla dialettica di età giolittiana con socialisti e liberali si aggiunse infatti, dopo la 'marcia su Roma', la crescente ostilità del fascismo verso le istituzioni bancarie confessionali. In questo specifico settore dell'articolato confronto col mondo cattolico, il regime era interessato in primo luogo alle casse rurali. Considerate di ostacolo alla propria egemonia sul mondo contadino, il loro controllo, per converso, poteva rivelarsi un utile strumento per la realizzazione dei vagheggiati ideali ruralistici che vennero sempre più affermandosi durante il ventennio. In termini più strettamente politici, inoltre, la contrapposizione col Partito popolare spinse sin dal 1923 Mussolini ad operare nel senso di una "spopolizzazione" degli istituti di credito confessionali, dal Banco di Roma alle banche cattoliche e alle casse rurali (De Rosa, 1991, pp. 119-40; Conti - Polsi, 2004). Una tale politica si inserì dapprima nel confronto più generale del fascismo col mondo cattolico sfociato nei Patti lateranensi, per approdare poi all'equilibrio più stabile maturato nel quadro delle trasformazioni politiche, legislative e amministrative negli anni Trenta. L'esito fu, come si vedrà, la sopravvivenza di un nucleo di istituti confessionali e di alcuni loro gruppi dirigenti, a fronte di una normalizzazione e 'fascistizzazione', che in molti casi non fu solo di facciata, dell'insieme del comparto.

4. Crisi e normalizzazione del credito cattolico

L'insieme di tendenze e di spinte a cui si è finora accennato giunse ad un punto di svolta nel 1926, da un lato con l'avvio della politica di Quota 90 e dall'altro col definitivo scioglimento del Partito popolare. Il blocco dell'inflazione e la rivalutazione della lira nel 1926-1927 provocarono forti difficoltà in tutto il settore bancario, che vide contrarsi la liquidità e crescere il peso dell'indebitamento (proprio e delle imprese che finanziava). A questi fattori congiunturali generali, si aggiungevano nel caso di molti istituti confessionali politiche degli impieghi scarsamente avvedute, frutto in vari casi anche della "ridotta capacità professionale della maggioranza dei dirigenti cattolici" (Bermond, 1983, p. 37), la dispersione di risorse nel finanziamento di iniziative sociali, assistenziali o religiose, nonché la forte competizione del settore

bancario e l'ostilità diffusa del regime e delle istituzioni governative. Un ruolo non secondario ebbe anche, come si è accennato, il coinvolgimento del Credito nazionale in una serie di avventate combinazioni speculative che ne causarono nel 1926 la messa in liquidazione e provocarono circa un quarto del mezzo miliardo di lire a cui due anni dopo le stime più ottimistiche valutavano ammontassero le perdite del comparto cattolico del credito (De Rosa, 1991, pp. 142-5; Toniolo, 1993, pp. 58-66). Ciò portò ad un grave stato di sofferenza dell'intero sistema delle banche cattoliche, che cominciò a segnare un punto di non ritorno con la chiusura degli sportelli del Piccolo Credito Ferrarese alla metà di novembre del 1928. Da allora si ebbe una serie di fallimenti a catena, da quello della Società bancaria marchigiana della metà del gennaio 1929, al Piccolo Credito di Cuneo dei primi dell'aprile successivo, al Credit Valdôtain fino al crollo del Credito Veneto di Padova del 1930, con una progressione che sembrò mettere in pericolo l'intero comparto delle banche cattoliche. Nel complesso, nei tre anni e mezzo successivi al 1926 si ebbe la chiusura di oltre una settantina di istituti, con migliaia di sportelli (Rossini, 1966, pp. 86). Tutto ciò spinse alla fine Mussolini ad intervenire, tanto più che dopo il 1926 e la caduta del Credito nazionale i legami delle banche confessionali, o almeno di quelle federate, con i popolari erano stati recisi e tutta l'operazione poté essere negoziata direttamente con la Santa Sede all'interno degli accordi concordatari firmati nel febbraio 1929. La soluzione individuata fu quella di sistemare le banche cattoliche non ancora fallite con i 100 milioni lire del capitale del nuovo Istituto centrale di credito, costituito alla fine del 1928 e finanziato per metà dallo Stato e per metà da una quota dei fondi da questo versati al Vaticano nel quadro dei Patti lateranensi. Tutta la vicenda ebbe come conseguenza che un numero notevole di banche confessionali semplicemente fallì o venne assorbita da altri istituti, come accadde ad esempio per il nutrito gruppo degli istituti marchigiani e abruzzesi che, incorporati nella Banca delle Marche e degli Abruzzi, entrarono nell'orbita della banca fascista per eccellenza, la Banca nazionale del lavoro, sostenendone il primo allargamento al di fuori dell'area lombarda. Una parte ulteriore del comparto del credito confessionale per contro sopravvisse alla crisi, passando tuttavia di mano e vedendo ascendere ai propri vertici cattolici di stretta osservanza fascista, come nel caso del maggiore istituto emiliano, il Credito romagnolo, passato sotto la presidenza del senatore Leicht. Una qualche autonomia, pur nel ricambio del personale dirigente, venne mantenuta solo, da un lato, dal Banco Ambrosiano, relativamente estraneo, come si è accennato, agli orientamenti più militanti ed ostili al regime, e dall'altro dalla capofila delle banche venete, la Banca cattolica vicentina, cioè dal nucleo tradizionalmente più forte e coeso del movimento delle banche

confessionali. L'istituto, trasformatosi in Banca cattolica del Veneto, divenne il perno della ristrutturazione delle banche cattoliche regionali, che in questa nuove veste assorbì grazie anche al supporto dell'Istituto centrale di credito e al prezzo di fortissimi sacrifici finanziari durante tutti gli anni Trenta.

Quanto alle casse rurali, anch'esse vennero colpite duramente dalla crisi e dalla politica del regime. Nel 1936 se ne contavano poco più di 1.200, a fronte della quota di oltre 2.500 raggiunta dieci anni prima, all'apogeo della fase inflazionistica della prima metà degli anni Venti. Delle sopravvissute, inoltre, quasi i tre quarti avevano abbandonato la formula della responsabilità illimitata dei soci per trasformarsi in società cooperative ordinarie, segnando una tendenza che si sarebbe poi ulteriormente accresciuta negli anni successivi. La normativa di controllo del credito e tutela del risparmio via via introdotta e culminata con la legge bancaria del 1936 impose alle casse tutta una serie di vincoli, procedure e adempimenti sul piano amministrativo e contabile che resero di fatto impossibile la gestione informale dei parroci dei decenni precedenti e richiesero l'intervento di personale qualificato che non sempre queste potevano permettersi. D'altra parte, le stesse autorità ecclesiastiche avevano cominciato a vedere di cattivo occhio il coinvolgimento diretto del clero nelle attività bancarie sino almeno dai primi anni Venti. Queste posizioni, rinfocolate dalle polemiche interne al mondo cattolico contro il Partito popolare (particolarmente legato alle casse rurali) dopo la rottura di quest'ultimo col fascismo nel 1923, trovarono nondimeno ulteriori, forti argomenti a loro favore a seguito del diretto coinvolgimento di parroci e religiosi nei fallimenti degli istituti cattolici verificatisi a partire dal 1926. Attorno alla metà degli anni Trenta, infine, l'entrata in vigore delle istituzioni corporative richiese anche formalmente espressioni di fedeltà al fascismo del personale del credito. Ciò ebbe prevalentemente un effetto di facciata: le casse rurali, infatti, furono probabilmente uno degli ambiti del mondo bancario in cui minore fu l'adesione al regime e la sostituzione dei quadri dirigenti fu più strettamente legata alle situazioni di dissesto (Conti - Ferri - Polsi, 2003). Nondimeno, anche simili misure concorsero, oltre che ad un ridimensionamento, ad una trasformazione della natura stessa delle casse rurali, che divennero sempre più istituti cooperativi ordinari assimilabili alle altre strutture del credito locale.

5. Quel che resta

Il tentativo di conciliare la dimensione caritativo-assistenziale del credito e quella commerciale, portato avanti dal sistema bancario confessionale tra anni Novanta dell'Ottocento e primi tre decenni del secolo successivo,

evidentemente fallì, almeno per ciò che concerne la creazione di moderne strutture bancarie capaci di operare in senso solidaristico e coerentemente con i principi etico-religiosi da cui originavano. Prova di questo fallimento fu negli anni Venti lo stesso manifestarsi all'interno delle casse rurali, cioè delle esperienze che più si avvicinarono a tali obiettivi, dell'insostenibilità della presenza di personale ecclesiastico, che pure ne costituiva una delle principali chiavi di successo. Più in generale, le casse rurali rimasero esperienze limitate, che alleviarono ma non risolsero le difficoltà delle campagne in cui erano diffuse. Un ruolo più rilevante per la crescita del mondo rurale avrebbe probabilmente potuto essere svolto dalle banche cattoliche se non fossero state travolte dalla crisi.

Lo sforzo di conciliazione alla base del credito confessionale naufragò per il coinvolgimento nelle dinamiche speculative che caratterizzarono l'economia italiana dopo la Prima guerra mondiale e nel parallelo scontro politico-ideologico, che pure si acuì fortemente dopo il conflitto. Benché limiti ed instabilità emergessero già in età giolittiana, il tentativo non resse di fronte al crescendo di crisi economico-finanziarie del dopoguerra e alla conflittualità che condusse al fascismo e all'instaurazione della dittatura, cioè alle spinte estreme che caratterizzarono l'ingresso del nostro paese nel Novecento e nella moderna società di massa.

La vicenda del credito confessionale, nondimeno, non si esaurì con gli anni Trenta, ed anzi lasciò esperienze ed istituzioni che hanno contraddistinto l'economia e la società italiane fino ad oggi. Alla crisi e al regime sopravvissero anzitutto alcuni organismi bancari, come la Banca Cattolica del Veneto, il Credito Romagnolo o il Banco Ambrosiano. Nella maggioranza di casi si trattava di banche non dissimili dal resto del sistema creditizio nazionale anche se con relazioni e gruppi dirigenti, specie nel caso dell'istituto vicentino, chiaramente vicini e orientati al mondo cattolico. Simili connotati per altro erano destinati a venir meno allorché tali istituti finirono con l'integrarsi, senza particolari strappi o discontinuità da questo punto di vista, nei nuovi equilibri bancari emersi con la globalizzazione della fine del secolo scorso – la banca vicentina, dopo la fusione col Nuovo Banco Ambrosiano, in Banca Intesa e il Credito Romagnolo in Unicredit. In parte differente fu il percorso seguito dall'Ambrosiano, travolto dall'*affaire* Sindona e con ciò da una vicenda che si collocava all'opposto delle originarie motivazioni del credito confessionale e ad un tempo in continuità con la particolare vicinanza dell'istituto alla finanza vaticana.

Più significativo è stato il lascito nell'ambito delle casse rurali. Attraverso la normalizzazione rappresentata dalle misure degli anni Trenta, che implicò una

selezione severa ma costituì anche un irrobustimento per chi sopravvisse, l'esperienza degli inizi del secolo ha sedimentato in questo settore un complesso di istituti cooperativi locali che hanno rappresentato una componente originale e importante del sistema bancario italiano dal secondo dopoguerra ad oggi. Prima nella forma delle Casse rurali e artigiane volute dalla legge bancaria del 1936, poi delle attuali Banche di credito cooperativo, questi enti hanno sostenuto la crescita locale diffusa delle aree in cui erano presenti, rappresentando un elemento rilevante per la modernizzazione di una parte cospicua del paese. Senza pretendere di attribuire alle Bcc la compiuta realizzazione della sintesi tra dimensione solidaristica e dimensione commerciale del credito, va nondimeno rilevato come esse siano risultate relativamente meno coinvolte nella crisi finanziaria recente e nei comportamenti speculativi che la hanno caratterizzata; e ciò può indicare forse come una qualche sensibilità etica possa essere rimasta inscritta nel patrimonio che questa tipologia di istituti ha ereditato dal passato.

6. Bibliografia

- Avallone, Paola (a cura di) (2007) *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*. Napoli: Cnr-Issm.
- Bellavite Pellegrini, Carlo (2002) *Storia del Banco Ambrosiano. Fondazione, ascesa e dissesto 1896-1982*. Roma-Bari: Laterza.
- Bermond, Claudio (1983) 'La crisi delle casse rurali e delle banche cattoliche subalpine valdostane nel periodo 1919-1930', *Bollettino per la storia del movimento cattolico in Italia*, 5, p. 3-38.
- Bof, Frediano (2007) *Credito e servizi all'agricoltura nelle campagne veneto-friulane tra Otto e Novecento*. Udine: Forum.
- Cafaro, Pietro (1996) *Il Banco Ambrosiano di Cesare Nava: 1897-1914*, in Taccolini, Mario - Cafaro, Pietro *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*. Roma-Bari: Laterza, pp. 165-282.
- (2001) *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*. Roma-Bari: Laterza.
- (2010) 'L'uomo che vinse la miseria', introduzione a F.W. Raiffeisen, *Le Associazioni casse di prestito*. Roma: Ecra, pp. 1-50.
- Caroleo, Anna (1976) *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*. Milano: Feltrinelli.

- Chiapparino, Francesco (2008) *Credito, comunità e sviluppo. Ricerche di storia della banca locale nelle Marche in età contemporanea*. Ancona: Affinità elettive.
- Conti, Giuseppe - Ferri, Giovanni - Polsi, Alessandro (2003) 'Banche cooperative e fascismo: performance e controllo durante le crisi finanziarie degli anni Venti e Trenta', *Credito popolare*, 10 (1), pp. 5-35.
- Conti, Giuseppe - Polsi, Alessandro (2004) 'Elites bancarie durante il fascismo tra economia regolata ed autonomia', *Discussion paper del Dip. di Economia dell'università di Pisa*, 27.
- De Rosa, Gabriele (1988) *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*. Roma-Bari: Laterza.
- (1991) *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto*. Roma-Bari: Laterza.
- De Rosa, Luigi (2002) *Storia delle casse di risparmio e della loro associazione, 1822-1950*. Roma-Bari: Laterza.
- De Rosa, Luigi - De Rosa, Gabriele (1982-1984) *Storia del Banco di Roma*. Roma: Banco di Roma.
- Felloni, Giuseppe (2008) 'Dall'Italia all'Europa. Il primato della finanza italiana dal medioevo alla prima età moderna', *Storia d'Italia. Annali 23, La banca*. Torino: Einaudi.
- Feniello, Amedeo (2013) *Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca*. Roma-Bari: Laterza.
- Galassi, Francesco - Cohen, Jon S. (1996) 'Il costo delle informazioni e i problemi di gestione nelle banche di credito cooperativo: il caso delle casse rurali italiane, 1883-1926', *Cooperazione di credito*, 152 (3), pp. 327-349.
- Gheza Fabbri, Lia, (2000²) *Solidarismo in Italia fra XIX e XX secolo. Le società di mutuo soccorso e le casse rurali*. Torino: Giappichelli.
- Kindleberger, Charles P. (1987) *Storia della finanza nell'Europa occidentale*. Roma-Bari: Laterza.
- Le Goff, Jacques (1987) *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*. Roma-Bari: Laterza.
- (2010) *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*. Roma-Bari: Laterza.
- Leonardi, Andrea (2015) 'Friedrich Wilhelm Raiffeisen e l'esordio del credito cooperativo in Italia', in *La storia economica come impegno. Saggi in onore di Angelo Moiola*. Milano: FrancoAngeli, pp. 141-161.

- Meneguzzi Rostagni, Carla (2002) 'Il Veneto e la *Rerum Novarum*', in De Rosa, Gabriele (a cura di) *I tempi della Rerum Novarum*. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 427- 448
- Micheli, Giuseppe (1898) *Le casse rurali italiane. Notizie storiche, statistiche*. Parma: La Cooperazione Popolare.
- Palermo, Luciano (2008) *La banca e il credito nel Medioevo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Papi, Luca (1994) 'La competizione tra banche locali e banche nazionali: indicazioni teoriche e riscontri empirici', in Alessandrini, Pietro (a cura di) *La banca e il sistema locale di piccole e medie imprese*. Bologna: Il Mulino, pp. 101-139.
- Pecorari, Paolo (a cura di) (1999) *Le banche popolari nella storia d'Italia*. Venezia: Istituto veneto di scienze lettere ed arti.
- Pollard, John F. (2005) *Money and the Rise of the Modern Papacy. Financing the Vatican, 1850-1950*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Polsi, Alessandro (1993) *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*. Torino: Einaudi.
- Taccolini, Mario (1996) 'Le origini del Banco Ambrosiano: 1895-1896', in Taccolini, Mario - Cafaro, Pietro *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*. Roma-Bari: Laterza, pp. 5-164.
- Toniolo, Gianni (1993) 'Il profilo economico', in Guarino, Giuseppe - Toniolo, Gianni (a cura di) *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*. Roma-Bari: Laterza, pp. 5-101.
- Tramontin, Silvio (1968) *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico del Veneto*. Brescia: Morcelliana.
- Venturi, Giampaolo (1996) *Storia del Credito romagnolo*. Roma-Bari: Laterza.

7. Curriculum vitae

Francesco Chiapparino insegna storia economica e storia della banca alla Facoltà di Economia "Giorgio Fuà" (Università Politecnica delle Marche) di Ancona. Ha studiato all'Università di Perugia, all'Institut für Europäische Geschichte di Magonza e all'Istituto Universitario Europe di Fiesole. Oltre che di storia del credito e della finanza, si è occupato di storia dell'industria alimentare, di archeologia industriale e della crescita economica italiana tra

Otto e Novecento. Dal 2011 dirige la rivista "Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale".

E-mail: f.chiapparino@univpm.it

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2021 in:

This volume has been published online on 30th June 2021 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

